

# B-pap e C-pap

Pino Irrera

In un'angusta stanza di un canuto reparto  
 un giorno B-pap incontrò per caso un'amica e  
 con stupore chiese:  
 che sei? da dove vieni? cosa fai in questi posti?  
 C-pap con orgoglio innato di rimando:  
 io sono il massimo della ventilazione,  
 d'aria riesco a riempire i polmoni più sfasciati,  
 anche quelli a cui è toccata  
 la triste sorte del trapianto.  
 Con forza tra queste mura mi hanno  
 trascinato, in mezzo a focolai, a liquidi che  
 inondano le pleure.  
 Sento fischiare le orecchie  
 sibili mi sfiorano e crepitii di ogni specie.  
 Mi han detto di resistere, non devo mollare  
 questo posto.  
 So bene che non mi si addice ma  
 non si può rifiutare un comando.  
 Presto in aiuto altri verranno e farti da parte  
 dovrai.  
 Io genero soltanto un bel respiro.  
 Chi fischia o sibila è bene che si allontani,  
 arreca solo disturbo.  
 In attesa è la medicina  
 non c'è posto per mister trentatrè.  
 E voi illusi, non state incantati a guardare  
 la primavera è in arrivo,  
 starnuti e raffreddori sempre di più i vostri  
 fazzoletti inonderanno di secreti  
 ad intenerire la C-pap le lacrime  
 più non basteranno,  
 anche se ormai è tempo di riflettere.  
 E tu vecchio ed arrugginito fibroscopio  
 che ti sei messo in testa?  
 Vorresti forse mettermi da parte,  
 recepito non hai ancora la mia nobiltà.

Più non ti basta esplorare mucose bronchiali  
 sane biopsare le ammalate; eseguire il Bal.  
 Hai fatto il tuo tempo ormai!  
 Lascia perdere, nessuno più ti apprezza.  
 Sei logoro e stanco, è bene che a riposo  
 ti collochi.  
 Sarà irto di dossi e paradossi  
 il tuo percorso finale.  
 Ascolta una voce amica: la dea C-pap.

**Giuseppe Irrera**

Dirigente Medico nell'Unità di Struttura  
 Complessa di Pneumologia degli Ospedali  
 Riuniti di Bergamo.

*Lo spazio "la poesia" è aperto a tutti  
 i lettori di Pneumorama, medici e non,  
 purché "poeti".*